72

Aureliano in Palmira

1822

AURELIANO
IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

DEGLI INFUOCATI

L' AUTUNNO DEL 1822.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE
NELLA STAMPERIA FABBRINI
In Via del Palagio.

ARGOMENTO



Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenuto, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in quei giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è distaccato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma
Sig. Giovanni Sinclair.
Accademico Filarmonico di Bologna.

ZENOBIA, Regina di Palmira; amante di
Sig. Caterina Lipparini.

ARSACE, Principe di Persia
Sig. Costanza Pietralia.

GRAN SACERDOTE D' ISIDE
Sig. Agostino Coppi.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di
Sig. Teresa Rustici.

ORASPE, Generale de' Palmireni
Sig. Giovanni Grin.

LICINIO, Tribuno
Sig. Luigi Sannipoli.

UN PASTORE che parla
Sig. N. N.

Coro di { Sacerdoti, Pastori, Guerrieri } { Palmireni. Persiani. Romani.

Soldati { Romani. Palmireni. Persiani.

La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze.

La Musica è del Sig. Maestro
Giovacchino Rossini.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Gaetano Bruscagli.
Maestro al Cimbalo
Sig. Giuseppe Nistri.
Supplemento al Primo Violino.
Sig. Gaetano Falconi.

Primo Violino de Secondi	Sig. Giuseppe Meucci.
Primo Violoncello	Sig. Gaetano Giorgetti.
Primo Contrabbasso	Sig. Pietro Somigli.
Prima Viola	Sig. Pietro Parrini.
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Poggiali.
Prìmo Obuè	Sig. Carlo Domenichini.
Primo Flauto, e Ottavino	Sig. Carlo Bernardini.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Luigi Curradini.
Prima Tromba	Sig. Filippo Crociatelli.

Suggertiore
Sig. Giovanni Corsi.
Copista di Musica
Sig. Francesco Miniati.
Macchinista
Sig. Antonio Scheggi.
Assistente al Palco Scenico
Sig. Giuseppe Chiari.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio d' Iside con Simulacro a destra.

Popolo prostrato alla Statua del Nume.

Gran Sacerdote.

TUTTI

Sposa del grande Osiride;
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar.
Mira pietoso il popolo
Steso al tuo santo altar.
Il Gran Sacerdote spaventato
Ahi! L' ara si scuote,
Il Tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte — che orror.
Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra.

appena escono tutti gli circondano spaventati; Arsace e Zenobia li rassicurano

Zen. Ars. Coraggio, o figli . . . ahi quale,
Qual debolezza è questa!
Ars. Zenobia ancor vi resta.
Zen. Vi resta Arsace ancor.
Tutti Ah! Se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.
Ars. Se tu m'ami, o mia Regina
Tornerò di te più degno:
Sola in Asia avrai tu regno,
Come regni nel mio cor.
Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco
Te conservi, o mio Guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.
a 2. Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace;
E sorridi al nostro amor.
Zen. Senti . . . ahimè? *Musica Guerriera*
Ars. Qual suon lontano!
Suon di guerra . . .
Guerr. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con soldati e detti

Ars. Ah favella . . .
Coro (Che dirà?)

Oras. Già l'insegne d'Aureliano
Dell' Eufrate sono in riva;
E l' Esercito Romano
Già minaccia la Città.
Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch'io:
Coro Chi salverà Palmira?
G. Sac. Resta: la Dea m'ispira *prostrandosi*
Tutti i Cori Difendi la Città. *tutti a Zenobia*
Ars. (Resta; e mi sia partendo
(Stringerti al sen concesso;
(Maggiore a questo amplesso
(Il mio valor si fa.
Zen.a2(Resto ah! mi sia restando
(Stringerti al sen concesso;
(Maggiore a questo amplesso
(Il mio timor si fa:
Coro di Guerrieri Palmireni, e Persiani
Compagni all'armi, all'armi.
Guerrieri al campo; al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.
partono Zenobia da un lato; sed Arsace dall' altro col loro seguito

SCENA IV.

Gran Sacerdote

Oh Ciel qual punto è questo
Il mio coraggio
Comincia a vacillar! Finor pensai
Della Patria al vantaggio;
E del sangue alle voci
Ebbi cor di resistere;
Ma adesso che rifletto al periglio
Tutt' i mali di lei ho innanzi al ciglio

Oimè qual folla orribile
Di torbidi pensieri!
Non vedo che pericoli,
I più funesti, e fieri
La mente stà inorgasmo
Mi sembra delirar.
Ah! che mi sento l'Anima
Nel seno lacerar. *parte*

SCENA V.

Vasto campo tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

Aureliano.
Guerrieri vinti, e prostrati.
Licinio e soldati romani.
Coro di Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All'impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani a voi soltanto
Debbo i trionfi miei; spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l'ire a depor se cessan l'armi;
Il vinto si risparmi, *fa alzare i Prigionieri*
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.
Cara Patria! il mondo trema,
Se coll'armi abbatti i Troni.

Ma t' adora allor che doni
Pace ai vinti, e libertà.

Coro Sì la terra — in pace e in guerra
Sempre Roma — vincerà.

Aur. A pugnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in coro.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace. Aureliano, gli va incontro.

Aur. Stretto in catene
Eccoti Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fugate,
In riva dell' Oronte, e dell' Eufrate.

Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo
Io son tuo prigionier; lo veggio, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi...
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano.
Non alberga pietade in cor Romano.

SCENA VII.

Licinio. Intanto le Truppe si vanno ritirando; quando parte Licinio, la scena resta vuota.

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te. Fu vendicato assai
Tanto sangue Latino
Onde l'Asia rubella ancor rosseggia;
Nell'infedele Reggia
Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace
Miri qual sorte acerba
Fra poco il Tebro punitor le serba. *parte*

SCENA VIII.

Aureliano e Publia, indi Licinio in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane.
Sfida impunita l'aquile romane.
Pub E il Prence prigionier?.. (*con premura*
Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.
esce Licinio
Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te. *Aur.* Venga.
Pub. (Che fia?) *Lic. fa avanzare Oraspe*
Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia.
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.
Aur Venga è sicura. *Oraspe parte*
De' Persi prigionieri, al manco lato
Della tenda si tragga

Il numeroso stuolo, e quì si schieri
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira. *Aur.* E' troppo altera,
Onde s'esponga all'onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene
Che alta cagion la muova.
Pub. Ella già viene

SCENA IX

Coro di Guerrieri Romani, e Palmireni, Oraspe, Licinio, e Publia,

Coro di Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il Domator.
Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a scioglier, Signor le sue catene.
Pub. (Ah! lo previdi)
Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà di Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)
Zen. (Alma coraggio!)
Prezzo d'Arsace, io t'offro,
mostra i doni che ha recato
Quanto l'Asia produce
Di più raro fra noi; se quel tesoro
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n'avrai,

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,

Roma conosci e me: dove accordassi
La libertà d'Arsace,
Mi recheresti in vano i doni tuoi...
Dona, Aurelian, non vende i servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T'invito in campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
si vedono prostrati tutti i prigionieri
Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. Nò; di viltà non è il mio cor capace.

Coro Deh cedi...

Zen. Ah! nò: voi lo sperate in vano.
interrompe con isdegno
Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetti almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?

Lic. (Che vuole?) *Aur.* Io lo concedo.
Ti sia scorta Licinio

Zen. Oh lieto giorno!
Grazie ti rendo o Cesare
Del generoso don (spera o mio Core
Tregua avran lo tue pene
Tornerò a riveder l'amato bene.)
Quanti affetti in un momento
Alternar mi sento al seno
Che l'eccesso del contento
Io non posso a voi spiegar.
Ma il silenzio sia loquace

Tutto dica un tronco accento,
Or che un raggio almen di pace
Il mio cor fa lusingar.

Coro Ah! sì torni in te la pace,
Puoi contenta respirar.

Zen. Se rendi a me l'amante
Oh qual beato istante!
Ah! chì sperar potea
Tanta felicità.

Coro Cessi di stella rea
La fiera avversità.

Zen. parte scortata da Lic., indi Oras., e seguaci

SCENA X.

Aureliano, e Publia.

Aur. Chi mai creduto avrìa
Tanta costanza in lei,
E sì rara beltà? Quasi io cedea;
E s'ella in atto umile
Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante
Forse io potea . . .

Pub. (Ah! fosse Augusto amante!)
Troppo Zenobia è altera,
Onde possa al tuo piè giammai prostrata
Chiedor pietade e pace:

Aur. La sventura d'Arsace
E il suo stesso periglio a questo passo
Forse la ridurrà: potrebbe il Prence
In lei temprare quell'orgoglio insano.

Pub. Voglian gli Dei che tu non speri invano.

Aur. Ma se non cede, e sfida
Il mio rigor, per se, per lui paventi:
Non tradirò di Roma
La gloria mai, nè tradirò la mia.
M'avrà qual più desia

Generoso o crudele; o in questo giorno
Chiede la mia pietade,
O coll'amante suo Zenobia cade. *parte*

SCENA XI.

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. *parte*

SCENA XII.

Interno d'un antico Castello che serve
di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro.

Eccomi, ingiusti Numi
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l'orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.
Chi sà dirmi – o mia speranza
Se mai più – ti rivedrò
Ah la vita – che m'avanza
Te chiamando, – io perderò.

Zen. Arsace.. Arsace mio... *di dentro*
Ars. Qual voce!

SCENA XIII.

Zenobia scortata da Licinio, che parte.

Zen. Arsace!
Vieni caro al mio sen *Ars.* Zenobia! oh Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi?
Qual m'è forza lasciarti!
Zen. Ah! tutto io sento

In si fiero momento
L'orror del mio destin ... *Ars.* Cara! io formai
Quest' unico desire . . .
Rivederti una volta, e poi morire.
Zen. Nò non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio purche tu viva . . : ah! spera:
Per te combatto; avrò vittoria intera.
Ars. Ah! non voler mia speme
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Salvati per pietà: l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il
Ars. Va': m' abbandona, e serba (pianto
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. Nò: non ti lascio: io moro.
Se a te non vivo unita,
Dipende la mia vita
Idolo mio da te:
Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.
a 2. Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia si bella
Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
L'Amore ci unì.

SCENA XIV.

Aureliano con seguito e detti

Aur. Eseguite. *alle guardie, che tolgono le catene ad Arsace.*

Arsace ascolta
Sento ancor di te pietà;
Ad offrirti un'altra volta
Vita io vengo, e libertà.
Zen. Oh! gioia!
Ars. Ah! mia tu sei! *a Zen.*
Aur. Ma la Regina . . .
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dei.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo.
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio? . .
Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno
Zen. Arsace . . . Augusto . . . oh Dio!
accorrendo ora all'uno, ora all altro
Aur. Piombi sù te lo sdegno...
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema *rivolgendosi a Zenobia*
S'appressa l'ora estrema...
L'audace...
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà.
Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrano ad abbracciarsi.

A 3.

Arsace e Zenobia
Serena i bei rai
Morire mi fai.

Aureliano
Ah! sento, che assai
Lo sdegno frenai,

In nostra difesa
Amor pugnerà . . .
Quel barbaro core
Orrore -- mi fa.

In ambi l'offesa
Punita sarà . . .
Ma calma il rigore
Amore -- e pietà.

SCENA ULTIMA

Oraspe, e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all'armi; al campo vieni
A pugnare, e a trionfar.
Zen. Vado, addio *ad Ars.* Colà t'aspetto. *ad Aur.*
Aur. Si dividano. *son divisi.*
Ars. Oh! tormento!
Mia Regina!
Zen. Mio diletto!
Coro Vieni, corrasi al cimento.
Coro Va': tu sola Arsace e il Regno
Puoi difendere, e salvar.
Ars. Cara
Zen. Caro
amante nel lasciarti
correndo di nuovo ad abbracciarsi
Io mi sento il cor gelar.
Aur. O mio cor per vendicarti
Devi l'ira soffocar.
Ars. e Zen. Ancora un' addio . . .
Mancare mi sento . . .
Coraggio cor mio
All' armi, al cimento.
Tu vinto sarai. *ad Aur.*
Tu spera, vivrai.
Ars. a Zen., Zen. ad Ars.

Saprai
Saprò di quel perfido
L' orgoglio frenar.

Aur. Quest' ultimo addio *a Zen. ed Ars.*
Vi accresca tormento . . .
Vendetta desio *ai Romani*
All' Armi, al cimento;
Tu trema, morrai, *ad Ars.*
Tu vinta sarai *a Zen.*
(Saprò di quei perfidi
L' orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe e Coro.

Di nostra vendetta
E' giunto il momento,
Deh vieni, ti affretta...
All' armi... al cimento...
Tu vinta sarai *Lic. e Rom. a Zen.*
Tu vinta sarai *Oras. e Pal. ad Aur*
Con noi vincerai,
Saprem della perfida
Saprem di quel perfido
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tempio come nell'Atto Primo.

Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.

Grandi Del Cielo, ahi! miseri!
Piombata è l' ira:
Vinta è Zenobia.
Cadde Palmira,
Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA II.

Zenobia senz' elmo, tutta dimessa

Zen. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta in van sostegno
L' Asia intera si fece: in un sol giorno
L' Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!
Ma parmi
Udir d' armati e d' armi
Lo strepito appressar... giunge Aureliano...
Ove fuggo?.. ogni via
Chiusa al mio scampo io miro...
Lassa! dove mi celo? Ove m' aggiro?
esce Aureliano

SCENA III.

Aureliano, e detta in disparte.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma; e in pochi istanti, fia
Pubblico il tuo rossore, e l'ira mia.
Zen. Vincesti Augusto: è giunta
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma;
Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemico avanza...
Aur. Un nemico? E qual è?..
Zen. La mia costanza.
Aur. Audace! e che pretendi? Esci, e d'intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de tuoi fece il mio brando:
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor superba deporrai l'orgoglio.
Zen. Ma da me che pretendi?
Aur. Che all'amor mio t'arrendi?
Scordati Arsace, e libertade, e Regno
In guiderdon n'avrai
Zen. Io... tu... che intesi mai?
Barbaro! Vanne ..
Aur. Audace! ebben quei Lacci
Che troncar tu ricusi
La morte troncherà: Ti pentirai
Tardi però.
Zen. Non lo sperar giammai
Che al mio bene al mio tesoro
Nieghi un sol de miei pensieri
Il destino ah non lo speri

Fida amante ognor sarò.

Aur. Nel vantarmi il tuo tesoro
L'ire mie domar tu speri!
M'ai agli accenti, ai tuoi pensieri
Io Silenzio impor saprò.

Zen. Viver da lui lontano?
Taci: che Idea d'orror!

Aur. Sgombra l'affetto insano
Disarma il mio rigor.

Zen. Ah sempre l'avrei sul ciglio,
Sempre l'avrei nel Cor.

Aur. Ti giovi il mio consiglio,
Non provocarmi ancor.

Zen. Finchè respira — l'amato bene
Io soffro il peso — di mie catene:
Per me la morte — Terror non ha.

Aur. Finche respira L'amato bene
Non senti il peso — Di tue catena?
Ma te la morte — Tremar farà.

a 2. Là nell'estremo istante
Ad onta tua crudele

Zen. (Intrepida, e fedele
Aur. (Terribile, e crudele
(Tu mi vedrai spirar
Io ti vedrò spirar. *partono*

S C E N A IV.

Bosco

Coro di Pastori L' Asia in faville è volta
Combattono i possenti;
Sol tra Pastori, e armenti
Discordia entrar non sà.
Oh care Selve, o care
Stanze di libertà.
Non sia che ferro ostile

Brillar frà noi si veda;
Che non alletta, e preda
La nostra povertà.
Oh Care ec.
Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira
Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.
Oh Care ec.

SCENA V.

Arsace da una montuosa, e Past. indisparte indi Oraspe con Guerrieri.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! Ahimè! Lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente,
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Colei che nel mio seno, Impero ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo
Caro bene in regia Cuna
Se ci toglie la fortuna
Quato a noi promise amor.
Qual lieto suono? Ah son Pastori!
Pas. Novella di Palmira, o Guerrier,
Quale ne rechi?
Ars. Tutto è perduto.
Pas. E Arsace?
Ars. Oh Ciel!
Pas. Tu gemi... oh parla... dimmi... che miro!
Qual aspetto! oh Dio!
Di quella voce il suono... Ah Prence...
Ars. Nò non t'inganni, Arsace io sono:

Sì vinto, e fuggitivo
Vedi di Persia il Prence. *Pas.* A piedi tuoi
Ci prostriamo, o Signor.

Tutti (
i Past. (Resta fra noi.

Ars Ah non posso – Al mio tesoro
Sacri sono – I giorni miei;
E ch' io spiri appresso a lei,
Vuole amore, il vuole onor.

Pas. Vieni o Prence

Oras. E' già compita
Di Palmira
La rovina
Cadde oh Dio – La tua Regina
In poter – del Vincitor.

Ars, Ah che sento! – Ahimè che pena!
Ah sì corra, – o cor costanza!
Perchè darmi – Oh Ciel speranza?
E piombarmi – Nell' orror.

Pas. Resta o Prence – Ah contro il fato
Non ha forza uman valor

Guer. Vinceremo, – e Roma, e il fato,
Se ci guida – il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi – in tal momento,
Bel pensier – di gloria, e amore,
Se mi segui – nel cimento
Lieto in sen – mi balza il cor.

Pas. Ah se ritorni in campo

Ars. A seguitarmi in Campo
Trovi in Zenobia scampo
Ognun di voi s' appresti

Guer. e Ars. E con la Patria resti

a 2 (Libera l' Asia ancor.
(I tuoi bei giorni ancor

Pas. O con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor. *partono*

SCENA VI.

Atrio

Aureliano, e Publia

Pub. La sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale, E' manifesto
Al popolo tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?
Aur. Gli aduni pur che fia perciò? qual ponno
Forza opporre
Al destin le genti dome?
Pub. Molta, o Signore:
Il lor coraggio...
Aur. E come?
Non fugge Arsace? oh fugga pur: mi basta,
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor, fia che disarmi.

SCENA VII.

Zenobia indi Licinio e detti

Pub. Ecco Zenobia...
Aur. Su quel cor
Si tenti l'ultimo sforzo.
Aur. E' tuo, Zenobia ancora
Questo Trono, se vuoi, placati, e meco
A regnar sulla terra...
Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra,
Pub. (Nol tel dicea?) *ad Aurel.*)
Aur. (Che sento!)
Zen. (Io spero ancora.)
Aur. Senza frappor dimora
Va, Licinio, a punir la nuova offesa.
Lic. Ardua è Signor, l'impresa.

De fuggitivi Persi
Adunò le falagni, e forti schiere
L'accompagnar per via,
Come torrente
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade inonda:
Pub. (Oh periglio!)
Aur. (Oh furor!)
Zen. (Oh gioia!)
Lic. Avanti
Il Popolo li corre, e freme, e seco armato
Entrò in Palmira, all'improvviso
Colte le tue legioni, oppor difesa
Tentaro invan'; volte ne andaro in fuga;
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Corrasi io fremo
A me rapirti ei crede?
Fuggìa quel vile! bramerà ben tosto
Che al mio furor nascosto
L'avessero per sempre, i libici deserti;
Oh' qual gli appresto
Supplizio atroce, ultimo oltraggio e questo.
Guida Marte i nostri passi
La nel Campo della gloria;
Egli è il Dio della vittoria,
Dei Romani è il difensor.
Per te Roma all'armi io torno;
Trionfar saprò in tal giorno:
Ma tu amor non involarmi
La costanza, ed il valor.
Romani, Romani... *alle schiere*
Meco a combattere
Verrete ognora,
E Roma libera

Esulterà

Coro Teco a combattere
Verremo ognora
E Roma libera
Esulterà.

Aur. Di rabbia fremino
Gli empj nemici
Sempre invicibile
Roma sarà.

Coro Tremi il nemico
Del tuo valor.

SCENA VIII.

Publia e Zenobia

Pub. Vedesti! Oh come irato
Parte Aurelian da noi
Per te pavento, e tremo per Arsace

Zen. Avvi nel Cielo
Un Nume che combatte
Degli Oppressi a favor contro Aureliano

Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano
si sentono delle Trombe
Ma s'appressa alla Reggia
D'armi fragor.

SCENA IX.

Zenobia e Publia.

Zen Suono guerrier s'ascolta
Non tradirmi una volta;
Oh Speranza fallace

Pub. Corrasi, ah forse è già vicino Arsace *parte*

Zen. Già manca il dì: Numi che imploro
Ah fate che quest'orribil notte
L'ultima sia de mali miei, più presso
Il tumulto si fa, che stato è il mio.
Che orror! ma veggo oh Dio

Sbigottiti fuggir vedo i Custodi
Un guerrier s'avvicina
Oraspe? *Oras.* Ah ti ritrovo, o mia Regina.
Fuggi vieni con me
Zen. Dimmi d'Arsace
Che fù?
Oras. Combatte ancora;
Ma la vittoria
Cerca invano affrettar, io disperato
Infino a tè la via
M'apersi, ah vieni
Pria che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva e ti serba, a miglior fato;
Zen. Oh pena!
Oras. T'affretta
Zen. Ove fuggir? mi reggo appena.

SCENA X.

Luogo remoto presso la Reggia
Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!.... che fai meco?... Io sono
Un'altra volta fuggitivo, e vinto,
Ah! Fossi almeno estinto
Oh Zenobia, per tè! - Notte funesta
Addensa i veli tuoi: lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita;
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto.
si ritira
Oras. Al mio *esce Zen.*
Braccio ti reggi.
Zen. Ove mi guidi? *Oras.* In salvo,
Se lo concede il ciel.
Zen. Tremante, e incerta

Fra quest' ombre m' aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scosse! *sospira*

Zen. Ah! qual sospiro! *appressandosi*

Ars. Zenobia. *Zen.* Arsace!

Ars. E' dessa... *correndo a lei con gioia.*

Zen. Oh! gioia!

Intanto Oraspe si aggira in fondo, e si perde.

Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento.
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano
Ah! che non piansi invano;
Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

a 2. Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe la sorte,
Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al sen.
si sente strepito d' armi.

Zen. Giunge Augusto...

Ars. Un altra via... *và per partire*

Zen. Vien Licinio...

Ars. disperato Il brando ho ancora... *raccoglie la spada*

Zen. Ah! che fai?

Ars. Morire in pria...

Zen. Teco io moro...

Ars. Ebben si mora
Ah! che tento!... ora funesta!...
Zen. Vibra il colpo
Ars. Io solo... *per ferirsi*

SCENA XI.

Aureliano con seguito con faci, e detti.

Aur. Arresta
Si disarmi il traditor. *eseguiscono*
Poca pena indegni è morte
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà...
Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio...
Aur. Nò: vivrai.
Ars. L'onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai del mio rossor.
Aur. a3 (Ah! perchè mai quell'anime
(Nate non sono in Roma!
(Cori sì grandi, e intrepidi
(Invidio all'Asia doma,
(E mille ignoti palpiti
(Calmano il mio rigor.
Ars. Zen. (Vivi: saran nostr' anime
(Esempio al mondo, e a Roma;
(Tutto non resta al barbaro
(L'onor dell'Asia doma,
(Quando il mio cor non palpita.
(Quando non ho timor.
Aur. Entro carcere distinto..;
Li traete, o fidi miei.
Ars. Infierir tu sai nel viuto,
Sei Romano?..

Zen. E Augusto sei?
Aur. Alme audaci! Parti, *a Zen.* và. *ad Ars.*
Zen.Ars. a 2 (Io parto... (oh dolore!)
(M'abbraccia mio bene.
(Deh! scemi l'orrore
(Di nostre catene,
(L'amor, che seguace
(D'entrambi sarà...
((Il pianto s'asconda,
(Che il seno m'inonda,
(Che freno non ha.)
Aur. (Cotanto valore
(Sospeso mi tiene,
(Aggravi l'orrore
(Di vostre catene
(L'idea, che la pace
(Giammai vi unirà
(La nuova s'asconda,
(Che il seno m'inonda,
(Ingiusta pietà. *part. Zen. e Ars.*

SCENA XII.

Reggia. *Publia sola.*

E deciso il destino
Di Zenobia, e dell'Asia.
Oh! Arsace! o caro
E sventurato Arsace!
Quanto li costa il più funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola...
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl'io
Col sacrifizio d'ogni affetto mio. *parte*

SCENA XIII.

Aureliano, indi Publia, e Licinio.

Aur. (Scacciar mi è forza alfine

Questo malnato amor . . . Solo si ascolti
L'offesa maestà: della superba
Si abbassi omai l'orgoglio,
Mi segua con Arsace al Campidoglio.)
Pub (Coraggio, o cor; è necessario il passo
Se lo comanda amor.) A' piedi tuoi
Vedi Augusto... *per inginocchiarsi.*
Aur. Che fai? Publia! Che vuoi? *trattenendola*
Pub. La tua clemenza imploro:
Di Persia il Prence adoro
Senza speranza io pur; ma non poss' io
Soffrir, che il tuo rigore
Morte, o infamia l'appresti. Al mondo, e a lui
Sommo di tua virtute esempio dona,
Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.
Lic. Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi
Sul destino tremanti
Della vinta Città, vengon pietade
Ad implorar da te.
Pub. Placati, Augusto...
Tu non rispondi... e che ti costa mai
Un atto di virtù? Perchè i miei voti,
E d'un popolo intiero il pianto sdegni?
Aur. Son quelli audaci di perdono indegni.

SCENA ULTIMA

Grandi addolorati, supplicano Aureliano, indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra guardie

Grandi Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor!
Siam tuoi figli. Augusto oblia,
Che sei nostro vincitor.
Aur. I Prigionieri a me. *alle Guardie che part.*
Grandi (Che mai risolve?)
Pub. (Che mi lice sperar?)
Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio,
Degna vendetta è un generoso oblìo.)

escono Arsace Zenobia, ed Orospe

Mirate; ognun per voi
Perdono implora:
E d'ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto, e al vincitor giurate;
Liberi siete, ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)
Ars. (Oh grande!)
Pub. (Oh magnanimo Eroe!)
Zen Vincesti. A Roma
Giuro salda amistà.
Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.
Aur. Copra un eterno oblìo
Ogni passato errore:
Vi stringa a noi l'amore,
Che le vostr'alme unì.
Tutti Torni sereno a splendore
Dell'Asia afflitta il dì.
Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core;
Lo custodisca amore,
Che le nostr'alme unì.
Tutti Torni sereno a splendere
Dell'Asia afflitta il dì.
Ars. Amico a te son'io;
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto amore,
Che le nostr'alme unì.
Tutti Torni sereno a splendere
Dell'Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.